

Il Teatro Sociale



Con «Andarsene?» si porta sul palco la metafora del carcere

Lo spettacolo racconta una perenne attesa in una surreale zona d'imbarco. C'è un aereo che sembra non partire mai, mentre tutti non desiderano altro che fuggire da lì. È la metafora del carcere. Da 33 anni Elisabetta Baro entra nella Casa circondariale Lorusso e Cutugno con il gruppo di Teatro Sociale. Conduce laboratori teatrali con le persone detenute, un lavoro che negli anni ha portato alla realizzazione di diverse produzioni. Quest'anno si porta in scena Andarsene? Quando un volo serve a non partire, che si inserisce nel programma di «Circoscrizioni, che spettacolo...dal vivo». I primi ad assistere alla rappresentazione saranno i ragazzi delle scuole, domani in mattinata, nella sede del Gruppo Abele. Dalle 20, invece, il palco di corso Trapani attenderà il suo pubblico serale. Il testo è nato all'interno del carcere, raccogliendo le suggestioni dei detenuti: «Il teatro è uno spazio di verità — racconta Baro —. È un luogo in cui ci si può dire, guardare, trasfigurare. Questa trasformazione crea bellezza, legami, ponti tra le persone». Un viaggio che inizia in cella e porta in una sala d'attesa, destinazione che diventa un microcosmo umano. «Spesso si pensa che andarsene significhi salvarsi, ma non si può fuggire da se stessi. Il vero percorso è interiore, è un cambiamento di sguardo». A trasformare le suggestioni dei detenuti in drammaturgia sono stati Diego Coscia e Claudio Montagna, insieme a Elisabetta Baro e Franco Carapelle. Un processo di scrittura che ora prende vita all'esterno, coinvolgendo anche chi sta scontando una pena fuori dal carcere. Gli attori sul palco, infatti, sono una dozzina: per metà sono volontari, per metà si tratta di persone in esecuzione penale esterna. In questa prima rappresentazione il carcere esce simbolicamente dalle sue mura e va in scena in città. In primavera, invece, accadrà l'inverso. Lo spettacolo sarà realizzato all'interno del Lorusso e Cutugno dagli stessi detenuti che hanno lavorato alla scrittura del testo e saranno i cittadini a entrare nell'istituto come spettatori.

Teresa Cioffi
© FOTOGRAFICAMENTE/REAGALIA

Centro della foto: Andrea M. Diemonte/2025

CULTURA E SPETTACOLI | 11

Fertili Terreni
Il Codice del Dìmon debutta in prima nazionale



Il Codice del Dìmon debutta in prima nazionale. Il regista è Luca Caracciolo. Il testo è di...

«Enrico IV, è Pirandello ma sembra Shakespeare»

Giorgia Cerutti presenta lo spettacolo che va in scena all'Astra «Le parole non spingono solo ragionamenti, ma stati d'animo»



«Enrico IV, è Pirandello ma sembra Shakespeare». Lo spettacolo di Giorgia Cerutti...

Teatro Sociale



Con «Andarsene?» si porta sul palco la metafora del carcere

Lo spettacolo racconta una perenne attesa in una surreale zona d'imbarco. C'è un aereo che sembra non partire mai, mentre tutti non desiderano altro che fuggire da lì. È la metafora del carcere. Da 33 anni Elisabetta Baro entra nella Casa circondariale Lorusso e Cutugno con il gruppo di Teatro Sociale. Conduce laboratori teatrali con le persone detenute, un lavoro che negli anni ha portato alla realizzazione di diverse produzioni. Quest'anno si porta in scena Andarsene? Quando un volo serve a non partire, che si inserisce nel programma di «Circoscrizioni, che spettacolo...dal vivo». I primi ad assistere alla rappresentazione saranno i ragazzi delle scuole, domani in mattinata, nella sede del Gruppo Abele. Dalle 20, invece, il palco di corso Trapani attenderà il suo pubblico serale. Il testo è nato all'interno del carcere, raccogliendo le suggestioni dei detenuti: «Il teatro è uno spazio di verità — racconta Baro —. È un luogo in cui ci si può dire, guardare, trasfigurare. Questa trasformazione crea bellezza, legami, ponti tra le persone». Un viaggio che inizia in cella e porta in una sala d'attesa, destinazione che diventa un microcosmo umano. «Spesso si pensa che andarsene significhi salvarsi, ma non si può fuggire da se stessi. Il vero percorso è interiore, è un cambiamento di sguardo». A trasformare le suggestioni dei detenuti in drammaturgia sono stati Diego Coscia e Claudio Montagna, insieme a Elisabetta Baro e Franco Carapelle. Un processo di scrittura che ora prende vita all'esterno, coinvolgendo anche chi sta scontando una pena fuori dal carcere. Gli attori sul palco, infatti, sono una dozzina: per metà sono volontari, per metà si tratta di persone in esecuzione penale esterna. In questa prima rappresentazione il carcere esce simbolicamente dalle sue mura e va in scena in città. In primavera, invece, accadrà l'inverso. Lo spettacolo sarà realizzato all'interno del Lorusso e Cutugno dagli stessi detenuti che hanno lavorato alla scrittura del testo e saranno i cittadini a entrare nell'istituto come spettatori.

«Enrico IV, è Pirandello ma sembra Shakespeare». Lo spettacolo di Giorgia Cerutti...

«Enrico IV, è Pirandello ma sembra Shakespeare». Lo spettacolo di Giorgia Cerutti...

Parla il regista Gabriele Vacis, da stasera al Gobetti
Il Novecento dei ragazzi. Ricordando Eugenio Allegri



Parla il regista Gabriele Vacis, da stasera al Gobetti. Il Novecento dei ragazzi. Ricordando Eugenio Allegri...

Parla il regista Gabriele Vacis, da stasera al Gobetti. Il Novecento dei ragazzi. Ricordando Eugenio Allegri...

Parla il regista Gabriele Vacis, da stasera al Gobetti. Il Novecento dei ragazzi. Ricordando Eugenio Allegri...

